

Una cuffia verde scuro con pon pon

di Matteo Sebastiano Piombo, 20 dicembre 2010

Le cose, gli oggetti, non hanno un'anima. Fin qui pare che siamo tutti d'accordo o no? Beh, a volte gli oggetti e le cose una anima sembra la abbiano e quando li prendiamo in mano dopo tanto tempo ci fanno rievocare persone che non ci sono più. A me è successo una piovosa domenica di metà novembre.

Mi sono svegliato e subito ho sentito il rumore della pioggia, come temevo. Mi aspettavo l'ultima gara della stagione, un cross a Robbio in un parco. Era una gara nuova per me, mai fatta prima. Sentire quella pioggia mi ha fatto immaginare l'uggiosa mattinata che mi aspettava, fango, pozzanghere, freddo e umidità.

Mi sono alzato ed ho bevuto una bevanda calda, poi ho iniziato a fare la borsa, consultando l'orologio per vedere quanto mancava all'appuntamento con gli amici. Ero in anticipo come spesso mi accade. Avevo la roba già preparata la sera prima, da mettere nella borsa.

Ma quando ho cercato la cuffia di lana da mettere in testa per combinazione mi sono accorto di essermi sbagliato. Invece di quella che uso di solito c'è n'era un'altra. Verde scuro, con pon pon, di qualche anno fa. Nell'inverno 1977-1978 mia madre mi regalò quella cuffia di lana che usavo tutte le sere in allenamento. Era un inverno freddo e nebbioso, e mettere quel capo in testa era una abitudine costante per me. Avevo avuto altre cuffie simili ma quella sembrava più affidabile. Così ogni sera, tornando a casa con il solito carico di indumenti fradici di sudore e nebbia, mettevo ad asciugare quella cuffia per poterla usare la sera dopo. Ne avevo altre, meno belle, ma ci tenevo a quella. Un po' perché era un regalo di mia mamma e un po' perché era più consistente e aderiva perfettamente alla testa.

Quanti allenamenti ho fatto in mezzo alla nebbia, in gelide serate, con in testa quel capo. Una sera la misi su un termosifone e forse per l'eccessivo calore in una piccola parte scolorì, e venne fuori una piccola macchia gialla. Limitata ma ben visibile. Ho una foto, prima della partenza del cross di Volpiano 1978, in tuta con un amico. Era una giornata serena ma freddissima. E in testa porto quella cuffia verde scuro. Sorridiamo tutti e due prima di affrontare 12 km. di fango in quella brughiera. Faceva un gran freddo quel sei gennaio 1978, ma la

mia cuffia verde scuro mi difendeva la testa. Ovviamente in gara non la mettevo e ogni volta era un momento un po' temuto quando la toglievo, e sentivo il gelido clima nei radi capelli. Non ero ancora calvo a 23 anni, avevo ancora qualcosa in testa. Però d'inverno in allenamento e nel riscaldamento era piacevole avere quella cuffia di lana.

Ho usato quella cuffia diversi anni poi, come capita, è stata sostituita da altre, nuove. Però non l'ho mai buttata ed è rimasta lì, aspettando il suo turno. Guardavo quella cuffia verde scuro ed ho pensato di mettere anche lei in borsa. Così sono partito, alle 7,15 sotto la pioggia battente in direzione Robbio. Arrivati sul luogo di gara, dopo un viaggio discretamente lungo, ho subito capito che il tempo non sarebbe migliorato. Ci aspettava pioggia per tutta la mattina. Così ho deciso di mettere anche la cuffia verde in gara, e di indossare pure un giubbino senza maniche in plastica sopra la maglietta.

Il percorso del cross era molto bello, di quelli che piacciono a me. Un bel bosco, salitelle, avvallamenti, ponticelli, piccoli punti rustici. Un atmosfera davvero da campestre classica. Mi sentivo carico anche se la forma non è granché. Alle 9,50 ero pronto alla partenza, in pantaloncini e maglia con maniche lunghe. Sulla testa la fedele cuffia verde col ponpon che non usavo da molti anni. Mentre aspettavo il via, sotto lo striscione e con le gocce di pioggia fastidiose mi sembrava per un momento di essere tornato a fine anni settanta. Di avere 23 anni e prepararmi a un cross di allora. Mi toccavo la cuffia pensando a mia mamma che un lontano inverno me l'aveva regalata.

Forse questa suggestione mi ha dato una spinta in più, fatto sta che alla partenza sono andato deciso e per tutta la prima parte di gara ho tenuto una buona posizione. Viaggiavo veloce, dietro a rivali che tiravano. Le mie chiodate fendevano le terra umida e le foglie e mi spingevano avanti. Affrontavo il tracciato e il maltempo senza timori, senza incertezze.

Poi, all'inizio dell'ultimo giro, quando mancavano tre km. alla fine, la scarsa preparazione ha fatto sentire il suo peso. Sono andato un po' in crisi e il mio passo è calato. Ma tenevo duro e cercavo di non perdere posizioni. Sentivo come una motivazione in più. Quando sono arrivato alle ultime curve, e il traguardo era ben visibile tra le piante del bosco, è stato come tornare ai cross del 1978, allo spirito di allora. Ho dato tutto, in quel tratto finale. Ho finito sprintando.

Superato il traguardo sono andato a bere un the caldo ed ho visto un amico, anche lui reduce dalla corsa. Mi ha guardato ed ha detto "sembri un folletto del bosco con quella cuffia verde scuro". Mi sono messo a ridere perché effettivamente forse apparivo un po' curioso nella mia tenuta da gara di quel giorno.

Però poi ho pensato che quel mattino qualche folletto in quel bosco doveva davvero esserci. Mi ero sentito molto più giovane di come sono, mentre gareggiavo. Forse era stata proprio la mia cuffia verde scuro, col ponpon. La mia fedele cuffia non mi ha tradito e per l'ennesima volta ha fatto il suo dovere. Ne ho diverse altre di cuffie di lana invernale, più nuove, più moderne forse, più eleganti ma nessuna eguaglia quella verde scuro. Per una ragione che la rende diversa da tutte le altre. Quella cuffia l'ha comprata mia mamma e ogni volta che la metto è un po' come se lei fosse con me. E così anche in questa campestre recente mi sentivo un po' più vicino a mia mamma, per quel suo regalo di tanti anni fa.